

La tragedia di Ercolano

Strage nell'azienda di botti ridotta la prima condanna

IL PROCESSO

Marco De Rosa

Quindici mesi di carcere in meno, sulla carta, per chi ha scelto di non impugnare la condanna. È l'effetto della Riforma Cartabia sulla vicenda giudiziaria della strage di Ercolano, dove il 18 dicembre 2024 l'esplosione di una fabbrica abusiva di fuochi d'artificio provocò la morte di tre giovanissimi lavoratori. Pasquale Punzo, titolare di fatto dell'opificio clandestino, non ha presentato appello e ha così beneficiato della riduzione di un sesto della pena prevista per chi rinuncia a contestare una sentenza emessa con rito abbreviato. La condanna, inizialmente fissata a 17 anni e 6 mesi di reclusione, diventa definitiva a 14 anni e 6 mesi. Uno sconto che, al di là del meccanismo premiale previsto dalla legge, riporta al centro il peso delle scelte processuali quando sullo sfondo ci sono tre vite spezzate e una vicenda di sfruttamento del lavoro.

GLI EFFETTI

Una riduzione che non deriva da un nuovo esame delle responsabilità, né da una revisione dei fatti contestati, ma dalla mancata impugnazione della sentenza di primo grado. Un beneficio stabilito dal legislatore, che si applica anche a procedimenti di particolare gravità come quello per la strage di Ercolano. Intanto, proprio ieri, dinanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Napoli, si è aperto il processo di secondo grado per gli altri due imputati: Vincenzo D'Angelo e Raffaele Boccia. Il primo, indicato dagli inquirenti come socio di Punzo,

► Il titolare Punzo rinuncia all'Appello: la pena passa da 17 a 14 anni e mezzo ► Morirono in tre nella fabbrica fuorilegge. Prosegue il processo per altri due titolari



LE VITTIME SAMUEL, AURORA E SARA SALTARONO IN ARIA CON I PETARDI IN PRODUZIONE PER IL CAPODANNO

era stato condannato a 17 anni e 6 mesi per omicidio volontario con dolo eventuale, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro e fabbricazione o detenzione illegale di esplosivi.

Boccia, invece, aveva ricevuto una condanna a quattro anni per la detenzione del materiale esplosivo che, secondo l'accusa, forniva all'opificio. Tre giovani,

tre esistenze interrotte mentre lavoravano in condizioni di assoluta irregolarità. Le vittime furono Samuel Tafciu, 18 anni, di origini albanesi, e le gemelle Aurora e Sara Esposito, entrambe di 26 anni.

Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, i tre erano impiegati nella fabbricazione di potenti botti, senza regolare con-



LE VITTIME Le sorelle gemelle Sara e Aurora Esposito, nel tondo il giovane albanese Samuel Tafciu

tratto e con compensi irrisori: 250 euro al mese per Samuel e appena 150 euro ciascuna per le due sorelle. Una realtà lavorativa nella quale la sicurezza era completamente assente e il rischio di maneggiare materiale esplosivo si è trasformato in una tragedia. Il processo di primo grado, celebrato con rito abbreviato davanti al Gup del Tribu-

nale di Napoli, si era concluso il 10 dicembre 2025. Il giudice aveva accolto l'impostazione accusatoria relativa al dolo eventuale, riconoscendo la gravità delle condotte contestate a D'Angelo e Punzo, sebbene le pene fossero inferiori ai venti anni richiesti dal pubblico ministero.

LE RESPONSABILITÀ

Per Boccia era stata invece riconosciuta la responsabilità per la detenzione dell'esplosivo. Ora la Corte d'Assise d'Appello dovrà riesaminare le posizioni dei due

imputati che hanno scelto di impugnare la sentenza. Nel procedimento si sono costituiti parte civile il Comune di Ercolano, la Cgil Campania e i familiari delle tre vittime, rappresentati in giudizio dai rispettivi legali. Per loro, la conclusione del primo grado non ha segnato la fine del percorso giudiziario, che pro-

segue adesso con un nuovo confronto nelle aule di giustizia.

La contestazione del dolo eventuale, già riconosciuta in primo grado, rappresenta uno dei nodi giuridici centrali della vicenda. Un inquadramento che richiama, pur nella diversità delle circostanze, il procedimento relativo alla strage della ThyssenKrupp di Torino del 2007, divenuto un riferimento nel dibattito sulle responsabilità penali per le morti sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agguato alle Case Nuove grave il boss emergente

LA TRAPPOLA

Luigi Nicolosi

Un feroce agguato rischia di riaccendere la miccia della guerra di camorra tra le strade della Ferrovia. Soltanto per una pura casualità, ieri sera, non si è consumata una tragedia a pochi metri dalla sempre trafficata via Amerigo Vespucci. L'appuntamento con il terrore è scattato all'incrocio tra via Luigi Serio e via Antonio Toscano, nel cuore delle Case Nuove e a ridosso di un noto locale della zona, frequentato a ogni ora. Nel mirino dei killer è finito il trentenne Emanuele Pistone, volto già noto nei database delle forze dell'ordine e in passato accostato alla paranza dei fratelli Del Re — gli stessi responsabili del tragico ferimento della piccola Noemi in piazza Nazionale. Una stagione di sangue che, ciclicamente, torna a terrorizzare il quartiere. A segnare l'ultimo capitolo della saga sono stati quattro colpi di pistola esplosi a bruciapelo contro Pistone: non una vittima casuale, ma un obiettivo designato, forse seguito già da giorni. Trasportato d'urgenza all'ospedale Pellegrini, l'emergente capozona si trova adesso ricoverato in Terapia Intensiva.

IL RAID

L'allarme rosso è scattato pochi minuti prima delle ventidue. È intorno a quell'ora che i sicari, intercettati il "target", hanno sparato senza alcuna esitazione. Quattro i colpi di pistola, tutti andati a segno. Il trentenne pregiudicato è stato infatti centrato a entrambe le gambe e a una spal-



La stesa all'esterno di un bar

la. Poi, quasi sicuramente durante il disperato tentativo di fuga dalla furia dei killer, anche a una natica. Una potenza di fuoco che lascia pochi margini di manovra al dubbio: il commando stava portando a termine una missione di morte. Nonostante le gravi ferite riportate, Emanuele Pistone è però riuscito a sopravvivere. Le sue condizioni restano però critiche e la prognosi riserbatissima. Sulla scena del crimine sono invece subito intervenute le volanti dell'Ufficio prevenzione ge-

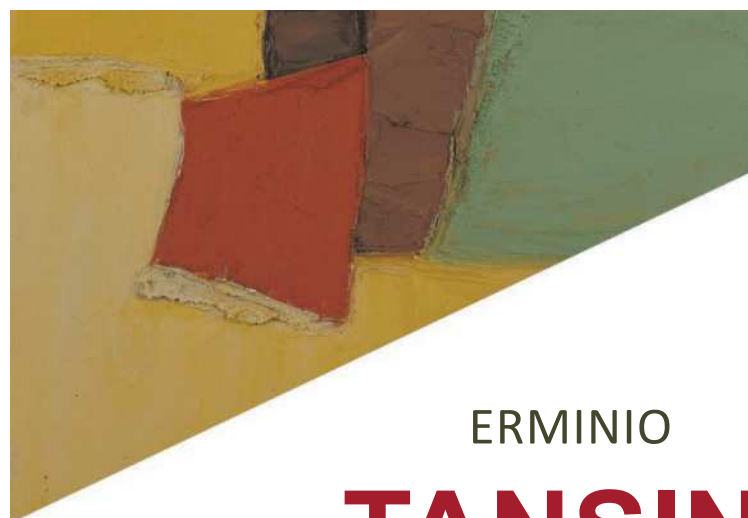
nerale, seguite a strettissimo giro dai colleghi del commissariato Vicaria-Mercato e della Squadra mobile, che stanno adesso conducendo le indagini. Con eventuali testimoni dileguatisi in un battito di ciglia, l'attenzione degli inquirenti si sta quindi focalizzando su alcuni impianti di videosorveglianza.

RISCHIO FAIDA

L'area stretta tra piazza Mercato e le Case Nuove è da tempo al centro delle mire di clan rivali che l'hanno trasformata, al netto di alcuni periodi di tregua apparente, in un terreno di scontro senza sconti. Già da alcuni giorni, tra l'altro proprio in concomitanza con il ritorno di Pistone in zona, l'aria tra i vicoli era tornata a farsi assai tesa. Il prequel di quanto accaduto ieri sera sarebbe andato in scena appena giovedì notte, con una "stesa" registrata a poche centinaia di metri dal punto in cui è scattato poi l'agguato. Gli inquirenti temono a questo punto l'ennesima recrudescenza della guerra tra cosca. Riflettori puntati, in particolare, sulla holding mafiosa Mazzarella-Caldarelli-Papi e i "ribelli" del gruppo Marigliano, fino ad alcuni mesi fa spalleggiati dal clan Contini e poi entrati anche con loro in rotta di collisione: l'ennesima stagione di terrore, in cui rischio tra l'altro di essere uccisa anche un'anziana donna mentre passeggiava in strada. Uno scacchiere criminale di cristallo, in cui il ritorno in zona di Emanuele Pistone potrebbe aver innescato più di un'incrinatura. Ma a fare più paura è il sospetto che l'imboscata rappresenti soltanto il primo atto di una nuova escalation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VITTIMA DESIGNATA VICINA ALLA PARANZA DEI FRATELLI DEL RE: È IN TERAPIA INTENSIVA TORNA L'INCUBO DELLA FAIDA TRA CLAN



CON IL PATROCINIO DEL



COMUNE DI ANACAPRI

ERMINIO

TANSINI

25 LUGLIO-11 OTTOBRE 2026

TRAME E TRACCE

PITTURA, SCULTURA E FOTOGRAFIA

HOTEL BELLAVISTA

ANACAPRI

MOSTRA A CURA DI

DAVIDE TANSINI

VIA GIUSEPPE ORLANDI 10

INGRESSO LIBERO

WEB

inarce.com

LA MANIFESTAZIONE NON PERSEGUE FINI DI LUCRO

